

## La protesta

**Il colonnello e la Carfagna  
Le donne: noi non ci saremo**

Gheddafi e le donne italiane. Il leader libico ha chiesto di incontrarle. Il ministro Mara Carfagna l'ha subito accontentato: 700 rappresentanti dell'universo femminile lo incontreranno venerdì all'Auditorium Parco della Musica. E fioccano le proteste. «Noi non facciamo nè vogliamo farne parte», scrivono in 200 tra scrittrici, intellettuali, femministe, docenti universitarie e rifugiate. E si rivolgono direttamente al «dittatore» libico, al governo italiano e all'Unione Europea. Sottolineando i motivi del dissenso: la politica della Libia sull'immigrazione e l'esistenza «di campi di concentramento, a volte di lavoro forzato, alcuni finanziati dall'Italia». Il testo della lettera è sul sito [www.storiemigranti.org](http://www.storiemigranti.org). Tra le firme, compaiono la prof universitaria Federica Sossi, l'astrofisica Margherita Hach, le scrittrici Gabriella Ghermandi e Igiaba Scego. E molte altre. Tutte si dicono scandalizzate e preoccupate: «Siamo a conoscenza dei continui rastrellamenti, delle deportazioni...» e in coro definiscono Gheddafi «Uno dei principali responsabili delle pratiche disumane nei confronti di una parte dell'umanità».

riposo sabbatico.

### LE PROTESTE

«Ma il colonnello vuol veramente questo incontro?», chiedeva infatti ieri il presidente della Comunità ebraica romana (Cer) Riccardo Pacifici. «Non vorrei come sostengono alcuni - ha spiegato - che sia una scelta deliberata tesa ad umiliare gli interlocutori». Ma il giorno più caldo sul fronte delle proteste sarà quello di domani, quando il leader libico andrà alla Sapienza. Gli studenti dell'Onda e i centri sociali, infatti, hanno già manifestato l'intenzione di contestare a Gheddafi la collaborazione con l'Italia sul fronte dei respingimenti dei

### La sicurezza

**Roma militarizzata:  
cieli chiusi e divieti  
per le manifestazioni**

barconi dei migranti. «Manifesteremo il nostro dissenso - hanno spiegato gli universitari - perché Gheddafi è complice con Berlusconi dell'intesa sulla gestione dell'immigrazione clandestina, che prevede i respingimenti e l'istituzione di Cpt in Libia, dove vengono anche perpetrate torture nelle carceri». ❖

## «Verità su Ustica» I familiari vogliono incontrare il leader libico

«La verità su Ustica». Tutto qui quello che i familiari delle vittime della strage, in cui morirono 81 persone, di cui 13 bambini, vorrebbero domandare a Gheddafi, 29 anni dopo. Per questo la presidente dell'associazione Familiari delle vittime, Daria Bonfietti, ha scritto al presidente del Consiglio e all'Ambasciata libica per chiedere formalmente di poter incontrare il leader libico durante la sua visita ufficiale a Roma.

Era il 27 giugno 1980, un aereo di linea si squarciò in volo, a largo di Ustica. Il DC9, modello I-TIGI, sparì con a bordo 81 persone, di cui tredici bambini. Una strage. Un disastro i cui contorni rimangono ancora un mistero dopo trent'anni di inchieste.

«L'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto con un'azione, che è stata propriamente un atto di guerra», scrisse il giudice Rosario Priore a chiusura delle indagini, che non riuscirono a individuare i responsabili materiali della strage. Un anno fa, in seguito ad alcune dichiarazioni di Cossiga, fu aperta una nuova inchiesta.

Ma la verità su Ustica non è ancora stata scritta. Per questo i familiari delle vittime la vorrebbero domandare direttamente a Gheddafi. Ma al leader libico potrebbe domandar-

### La lettera

**Si sono rivolti  
al premier e  
all'ambasciata**

la anche il presidente del consiglio per fare luce su una delle pagine più nere della storia italiana.

«Il colonnello Gheddafi ha sempre detto di conoscere la verità sulla tragica vicenda e di essere stato testimone volando negli stessi momenti della strage nei cieli di Ustica», ha ricordato ieri il deputato del Pd Walter Verini in parlamento, facendosi portatore, lui alla Camera e Mauro Vitali al senato, delle istanze di Daria Bonfietti e degli altri familiari delle vittime: «Visti i rapporti di amicizia e la cooperazione tra i due paesi, il governo chieda a Gheddafi di collaborare con la magistratura italiana, che ancora indaga sulla vicenda, e di incontrare i familiari delle vittime». **MA.GE.**

# È morto Renzo Foa ex direttore de l'Unità

È stato il primo direttore dell'Unità che non veniva dal gruppo dirigente del Pci. Fu inviato di esteri, corrispondente di guerra dal Vietnam e capo del servizio esteri. Realizzò una storica intervista ad Alexander Dubcek. Dal 2008 dirigeva Liberal. Malato di tumore si è spento nella sua casa romana. Domani alle 10,00 camera ardente presso la Sala del Cenacolo in Vicolo Valdina, alle 12,30 la commemorazione funebre.



## Un uomo che amava la libertà

WALTER VELTRONI

Quando ci siamo ritrovati il Primo Maggio a Formia, era un pomeriggio di sole, per la tumultuazione di Vittorio Foa vicino a quel mare che amava tanto, Renzo non c'era. A rappresentarlo era lì la sua meravigliosa figlia, Lisetta, che lo ha accompagnato in ogni momento della malattia, come Marina e Gabriella e tutta la sua famiglia. È difficile scrivere queste righe, lo faccio perché Marina ha voluto così. È doloroso pensare al passato ad una persona con la quale hai condiviso molte cose. Renzo aveva detto, nel bellissimo dialogo con suo padre «Del disordine e della libertà» che «Non si parla di se stessi prima di aver compiuto i settant'anni». C'era in quelle parole uno dei tratti umani di Renzo, la magnifica timidezza, segno sempre inequivoco di grandezza interiore. Renzo è stato un giornalista, ma di un tipo speciale. Uno di quei giornalisti che uniscono la capacità di raccontare all'impegno civile, alla passione politica. Sono ancora le sue parole «Semplicemente ho provato a far politica attraverso il giornalismo. Ho sempre pensato che la politica possa solo migliorare i suoi effetti se cessa di essere una cosa a sé e invece entra nella pratica della vita della gente». Renzo è stato per tantissimi anni nella redazione de l'Unità, fino a diventarne direttore. Era un giornalista di vaglia, un grande esperto di politica estera. Fu lui a stabilire un rapporto molto stretto con Alexander Dubcek e a far vivere ai

lettori del giornale del Pci la coscienza del travaglio e del coraggio di quel grande combattente per la libertà. E quando fu a capo di questo giornale Renzo ne difese l'autonomia con grande decisione. Direttore non politico, rivendicava il ruolo de l'Unità non come voce stampata del partito ma come originale laboratorio di innovazione politica e culturale.

Renzo amava la libertà, sopra ogni cosa. Ogni momento della sua vita deve essere letto, persino psicologicamente, così. Tenacemente difendeva l'autonomia del suo lavoro, la libertà del suo sguardo sulla società. So che dico cose che potranno non piacere a qualcuno. Perché Renzo negli ultimi anni aveva scelto di rivedere sue consolidate convinzioni. Perché non si sentiva più di appartenere alla sinistra che c'era. Posso immaginare cosa questo travaglio sia stato in lui. Cosa abbia significato nel complesso rapporto che lo legava a suo padre. Non c'era furbizia in lui, né gli interessi tutti personali ai quali ogni cosa sembra essere piegata, nella vita pubblica di questo paese. Ma si è sbagliato chi ha usato le categorie del tradimento. Categorie odiose sempre, comunque. Diffidare semmai di chi non è animato dal dubbio, non il contrario. E rispettare chi ha idee diverse dalle tue, anche se prima sventolava le tue stesse bandiere. Io non ho condiviso le sue scelte di quel periodo, ma è rimasto tra noi un rapporto di grande affetto e di profonda stima. Renzo aveva un bel cervello e una bella anima. Insieme, non è facile trovarle. ❖